

Franco: «Nel Recovery al Sud ben più del 34%»

ROMA Una quota di risorse del Recovery Plan «significativamente superiore» al 34 per cento del totale sarà destinata al Mezzogiorno. Lo ha promesso il ministro dell'Economia Daniele Franco, intervenendo alla Camera al termine della discussione generale sul progetto europeo, a proposito del quale il Parlamento è chiamato a esprimere un parere. Proprio sulle regioni meridionali si incentrava una delle sollecitazioni venute da Montecitorio. Il ministro in generale ha dato assicurazioni sul coinvolgimento delle Camere nel processo decisionale: visto che quella attualmente all'esame è ancora la versione elaborata dal precedente esecutivo, ci saranno ulteriori comunicazioni a Camera e Senato prima dell'invio a Bruxelles del testo definitivo, prevista entro la fine di aprile.

LA NORMA DISATTESA Il 34 per cento (numero che corrisponde all'incidenza della popolazione delle otto regioni del Mezzogiorno sul totale di quella italiana) è la quota di investimenti che per legge dovrebbe essere garantita al Sud alle isole: una norma che negli anni scorsi è stata in larga parte disattesa. Nel caso del Recovery Plan il conteggio preciso può variare anche in base ai criteri usati, ma la fetta per il Sud dovrebbe certamente superare il 40 per cento e forse avvicinarsi al 50. Lo stesso Franco ha fatto riferimento a due diverse modalità di intervento: «una diretta con finanziamenti localizzati nel Mezzogiorno e una con azioni trasversali con forte impatto nelle regioni del Sud e nelle isole». Il ministro dell'Economia ha poi dato un'altra indicazione importante: ci saranno risorse aggiuntive per i progetti che non riusciranno a trovare posto nel piano nazionale di ripresa e resilienza: «Non saranno necessariamente accantonati - ha spiegato il ministro - non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ma stiamo anche valutando se istituire una linea di finanziamento ad hoc, complementare al Pnrr che includa i progetti che pur meritevoli per spirito e finalità ne siano esclusi perché non soddisfano alcuni criteri più stringenti». Com'è noto infatti il meccanismo europeo prevede vincoli rigidi sia sulla destinazione dei fondi (almeno 37 per cento deve essere destinato alla transizione ecologica e il 20 a quella digitale) sia sui tempi di attuazione, con la scadenza del 2026.

LE INDICAZIONI Altre due indicazioni importanti sono arrivate in tema di governance e di semplificazioni, altri due temi al centro delle osservazioni parlamentari. Sul primo punto, Franco ha detto che «la definizione di una governance snella e ben definita è un nodo cruciale: la proposta finale di piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basata su una struttura di coordinamento centrale». La struttura di coordinamento centrale sarà, come già chiarito, al ministero dell'Economia, dove verrà gestita anche la piattaforma digitale sull'attuazione dei progetti. Inoltre il ministro ha confermato che «al fine di facilitare una efficace e tempestiva attuazione del Pnrr è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale».

Intanto si fa strada l'idea, proposta da alcuni deputati Verdi, di istituire un servizio civile ambientale con le risorse del Pnrr: «È un'ottima idea - ha commentato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani - credo possa essere una valida occasione formativa e lavorativa per i giovani».

Luca Cifoni

Fonte il Mattino 1° Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA